

L'università contro Ruberti

Oggi pomeriggio assemblea di ateneo, si voteranno le mozioni di tutte le facoltà. Stamattina incontro-dibattito di ricercatori e docenti; domani in piazza il «contromovimento»

La pantera ci riprova Quale futuro per la rivolta?

L'ateneo occupato si rivede in assemblea. Oggi gli studenti decideranno come proseguire la vertenza romana e come rapportarsi al movimento nazionale. Stamattina la consulta dei ricercatori e professori nell'aula magna terrà un dibattito sul disegno di legge Ruberti a cui parteciperanno i responsabili nazionali per l'università di tutti i partiti. Si organizza, intanto, il «contromovimento».

FABIO LUPPINO

Alla «Sapienza» c'è grande attesa. La settimana che si è aperta ieri è densa di appuntamenti decisivi per il futuro delle occupazioni. Oggi pomeriggio torna a riunirsi l'assemblea di ateneo degli studenti, sempre nell'aula magna del rettorato dove si era aperta venerdì scorso. Gli studenti dopo aver letto le mozioni di tutte le facoltà in agitazione sono chiamati a scegliere in discussione gli ultimi due

punti dell'ordine del giorno rimandati la scorsa settimana come affrontare la vertenza di ateneo e quali risposte dare agli appuntamenti del movimento nazionale. La paralisi di venerdì ha sollevato qualche malumore tra gli stessi occupanti. Dopo oltre un mese di elaborazioni su didattica, disegno di legge Ruberti, esami molti studenti sentono l'esigenza di arrivare a prendere delle decisioni, anche se spes-

so la controparte, presidi e docenti, continua a latitare. Non tutto è fermo tra i professori, comunque. Stamattina, organizzato dalla consulta di ricercatori e docenti ordinari, un gruppo che ha preso da subito posizione di netta apertura nei confronti del movimento degli studenti si svolgerà un incontro-dibattito a cui parteciperanno i responsabili nazionali per i problemi dell'università di tutti i partiti. «Il disegno di legge Ruberti è modificabile?». L'interrogativo rimbalzerà tra i marmi dell'aula magna del rettorato.

Nella notte tra domenica e lunedì un episodio ha turbato il clima sereno in cui si svolge il confronto. Intorno alle tre un agente di polizia ha esplosivo un colpo di pistola in aria dopo aver intimato i altri quattro studenti che stavano scavalcando la cancellata del-

la città universitaria. Una «volante» aveva visto i quattro ragazzi ad attaccare manifesti in via De Lolmis. La presenza della macchina della polizia ha impantato gli studenti che, inseguiti, sono rientrati nella città universitaria scavalcando i cancelli. In quel momento un agente ha sparato un colpo in aria. Subito dopo uno dei giovani è stato fermato, identificato e subito rilasciato. Qui si è chiarito l'equivoco. La «volante» aveva scambiato gli studenti per estranei all'università.

Se le facoltà occupate cercano forme alternative per proseguire la vertenza, è nazionale e d'ateneo, si organizza il contromovimento. Per domani alle 10.30 è prevista una manifestazione in piazzale Aldo Moro promossa recita il volantino distribuito ieri tra i viali della città universitaria, «contro la demagogia dell'occupazione, contro l'illegalità dei soliti noti, contro le minoranze prevaricatrici, contro l'indecisionismo dei politici». Rileggendo Vasco Rossi in chiave da contromovimento '90, i promotori del corteo si appellano alla supposta «maggioranza silenziosa» di studenti che si sono opposti alle occupazioni preferendo restare a casa. «C'è chi dice no - è scritto in grande sul volantino - Siamo studenti come te. Non siamo gente di partito, non ci piace scendere in piazza ma ora è necessario. Rivendichiamo il nostro diritto allo studio». Dopo le 56 mila firme raccolte contro le occupazioni, di cui ancora non è stato possibile accertare l'appartenenza se si tratta cioè di studenti o meno, i Cp tentano di organizzare la «disoccupazione».



Studenti medi Occupati il «Mamiani» e il «Plinio»

occupati ieri. Ma il fronte delle occupazioni potrebbe estendersi ancora per il momento sono cominciate le autogestioni al «Righi» al «Plinio» e all'«Archimede» in attesa della manifestazione cittadina del 24 febbraio. Intanto, agli studenti del «Tasso» è giunto un primo segnale di apertura da parte dei docenti. Questi nel corso di una riunione di ieri pomeriggio hanno deciso di formare una commissione per collaborare ai seminari e ai gruppi di studio promossi dagli studenti. In cambio chiedono che gli occupanti permettano la ripresa delle lezioni «a livello facoltativo» per non danneggiare «i molti studenti che vogliono fare lezione». Gli occupanti si sono riservati di rispondere solo dopo aver discusso la proposta in assemblea.

Incontro fra Tecce e i sindacati confederali

ieri sera il rettore de «La Sapienza» Giorgio Tecce e i docenti del senato accademico hanno incontrato i rappresentanti nazionali di Cgil, Cisl e Uil, Trentin, D'Antonio e Benvenuto. Al centro della discussione la protesta degli studenti che si protrae ormai da più di un mese. «Il dibattito oggi in corso sui problemi dell'università - ha detto Tecce - riguarda questioni che trascendono le polemiche contingenti. Sulle carenze strutturali e logistiche di molte sedi universitarie, denunciate dagli studenti, abbiamo più volte sollecitato l'intervento del governo». Tecce ha concluso dicendo che «naturalmente è un errore equiparare l'autonomia alla privatizzazione». Una considerazione condivisa dai rappresentanti sindacali che hanno sottolineato l'urgenza di aprire un dialogo «sereno e costruttivo con gli studenti».

Scienze politiche Seminari sulla legge Jervolino

«Un ruggito della pantera no alla legge Jervolino-Vassalli». Così gli occupanti di Scienze politiche presentano una tre giorni di seminari, organizzati con i centri sociali autogestiti, per discutere dei vari aspetti della legge sulla punibilità dei tossicodipendenti. I seminari prenderanno il via oggi alle 10.30 nell'aula A con la sezione dedicata agli aspetti medico giuridici della legge. Interverranno un medico, un magistrato e due avvocati. Domani sempre alle 10.30 un nuovo incontro in cui si parlerà del van tipo di comunità per tossicodipendenti. L'ultimo incontro in programma è previsto per dopodomani.

Pci universitario «Siamo con la pantera»

«Ribadiamo la nostra solidarietà con il movimento degli studenti». Il congresso straordinario della sezione universitaria del Pci romano ha approvato all'unanimità un documento in cui oltre a dichiarare pieno appoggio alla protesta degli studenti giudica insufficienti le proposte di modifica al disegno di legge Ruberti sull'autonomia universitaria avanzate da Governo. «Il disegno di legge Ruberti - si legge nel documento - risulta per il settore universitario, parte di quel progetto complessivo di privatizzazione e di gestione neo autoritaria che caratterizza il governo Andreotti-Craxi». Poi passando alla proposta di riforma presentata dal Pci «L'obiettivo è quello di riformare un'università degradata da trent'anni di mancate riforme da parte di governi a guida Dc-Psi».

Mondoperaio: dibattito sull'università con Ruberti

«I socialisti per la riforma dell'università». È questo il titolo di un dibattito organizzato dall'«Associazione romana del Psi» che si svolgerà oggi pomeriggio, alle 16.30, nella sede di «Mondoperaio». All'incontro prenderanno parte anche il ministro per l'Università e la ricerca scientifica Antonio Ruberti e il professor Mario Docci, presidente della facoltà di Architettura, una delle più «calde» di quelle occupate dal movimento degli studenti. Sono previsti, inoltre gli interventi di Agostino Marianetti segretario cittadino del Psi, Michele Vidrocochi segretario nazionale dei giovani socialisti, Paolo Occhiolini responsabile per l'università della direzione socialista, il professor Feliciano Serrao presidente Nus «La Sapienza» e il professor Umberto Caruso segretario Nus «Tor Vergata».

GIAMPAOLO TUCCI



Confronto a Scienze politiche Ma i prof sono solo sei

Il dialogo tra prof e studenti a Scienze politiche inverte la rotazione. Ieri al primo confronto in facoltà per discutere di didattica un'aula strapiena di studenti si è trovata a discutere con pochissimi docenti. L'incontro era programmato da una settimana. Dalla maggioranza dei prof sono partiti preoccupati inviti alla «disoccupazione». «Attenzione ragazzi, rischia di essere annullato l'anno accademico».

A Scienze politiche il dialogo procede col passo dei gambi. Il secondo incontro tra studenti e professori programmato per ieri per la prima volta nelle aule della facoltà da quando è iniziata l'occupazione ha lasciato molte attese deluse. In primo piano c'era ancora la didattica un documento di sei pagine su esami tesi lezioni seminari autogestiti e non presentato dalla commissione ad hoc della facoltà occupata. Ma i professori si contavano. Il preside, Mario D'Addio, contrariamente agli impegni presi martedì, nel primo incontro con gli occupanti tenuto in rettorato non ha convocato i docenti. E così ieri mattina nell'aula I di Scienze politiche di professori ce n'erano appena quindici di cui la metà ricercatori su oltre settanta ordinari.

Un'occasione mancata dunque l'aula I della facoltà si straboccava. Dopo alcune settimane di diffidente assenza si sedevano sui banchi anche gli studenti che da subito hanno bocciato l'occupazione come metodo di protesta. E invece ieri secondo quanto deliberato dall'ultimo consiglio di facoltà dovevano riprendere lezioni ed esami. Questa sorta di ultimatum non è scattato ma alcuni professori hanno ricordato che le possibilità che venga invalidato l'anno accademico crescono di giorno in giorno. «Apprezzo il lavoro fatto dal movimento su molti elementi del disegno di legge Ruberti sfuggiti alla maggior parte di noi - ha esordito il professor La Riccia ordinario di diritto ecclesiastico - Ma adesso bisogna trovare uno sbocco a questa situazione. Mi scuso professore di tutti di chi occupa e di chi non occupa. Chiedo quindi che chi non decide nella sede assembleare che vi siete data sia ugualmente garantito come studente. Ricordo che, col permanere dell'occupazione, l'anno accademico rischia seriamente di essere invalidato. Queste parole alle orecchie degli studenti sono suonate come una doccia scozzese. Aspettavano risposte sulla didattica e sono arrivate richieste di «disoccupazione». «Abbiamo formulato delle proposte concrete, vogliamo delle risposte concrete, non ringraziamenti quando arrivano - ha detto Claudio - Chiedo un consiglio di facoltà che delibere sul nostro documento vogliamo che prendiate posizione sul disegno di legge Ruberti». Al contrario dai professori ieri sono partiti molti messaggi preoccupati. Un ricercatore sul rischio di annullamento dell'anno accademico ha invitato i «suoi colleghi» a non «sollevare fantasmi». «Il movimento degli studenti ha avuto il grande merito di riportare alla ribalta il problema dell'università - ha detto il professor Guermi docente della

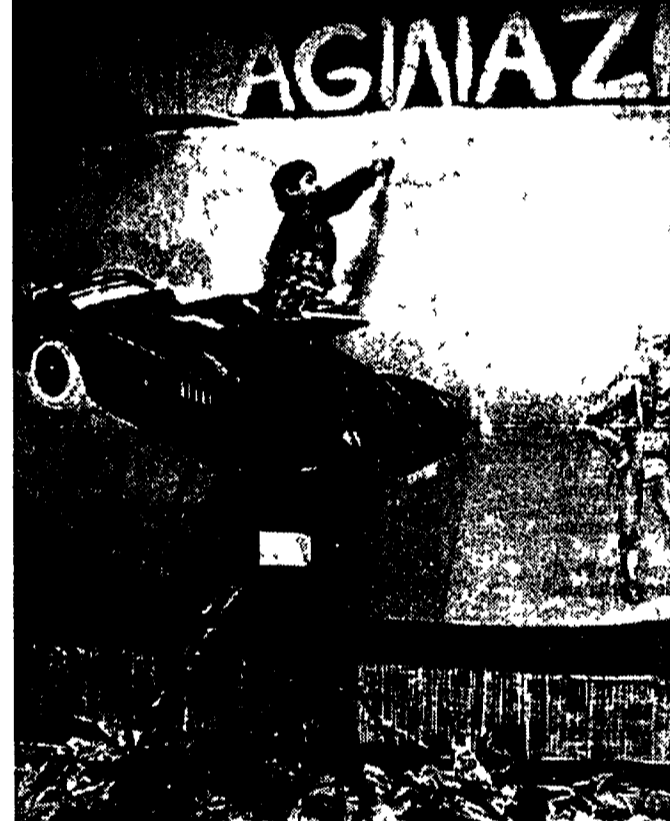
seconda cattedra di Statistica - Ritengo però che in questo momento proseguire l'occupazione può essere un pericolo. Tra qualche giorno la grande massa di coloro che non sono qui oggi premeranno». «Oggi chiedete il ritorno alla legalità - hanno ribattuto gli studenti - quando non avete mai alzato una voce contro le illegalità quotidiane che da anni si perpetuano in questa facoltà e in tutto l'ateneo. Le motivazioni per cui noi siamo occupando non sono finite». Qualche docente ha cercato comunque, di prendere impegni. «È necessario uno sforzo per far sbloccare la situazione» ha detto il professor Giovanni Caravale. È il democristiano Francesco D'Onofrio, docente di diritto pubblico, a

far si promotore della linea morbida. D'Onofrio, in quattro punti ha cercato di delineare una soluzione sia alla vertenza studentesca romana che a quella nazionale sul disegno di legge Ruberti. «Chiedo che la discussione sull'autonomia universitaria dalla commissione legislativa venga riportata in aula e che siano ascoltate le proposte avanzate da tutte le facoltà occupate d'Italia - ha detto l'esponente dc - Per la «Sapienza» propongo l'istituzione di una commissione di ateneo per profilare la norganizzazione dell'università infine auspico l'immediata apertura di un confronto tra docenti e insegnanti, nel rispetto dell'inscindibilità per i professori di didattica, esami e ricerca».

Lettera dall'occupazione «Cari deputati che dibattito deludente»

Hanno scritto ai deputati all'indomani del dibattito in Parlamento. Gli studenti che da più di un mese occupano la facoltà di Scienze politiche opponendosi alla legge di riforma del ministro socialista Antonio Ruberti e alle sue proposte di emendamenti hanno voluto far arrivare così a tutti i parlamentari le loro sdegnate critiche. «Durante l'ultimo mese ci avete ripetuto che avevamo sì il merito di aver ricordato a tutto il paese quanto siano importanti le sorti della scuola pubblica e dell'Università ma che purtroppo lo facevamo con strumenti sbagliati. Bene - accusano gli

studenti nella loro lettera - accade però che il 16 febbraio al dibattito sulle facoltà occupate, abbiamo partecipato solo 16 deputati». Scandalizzati per l'assenza di parlamentari vissuta corra e segno preoccupante di disinteresse come una mosca calcolata. «Aspettate solo che questa bufera passi e che la «pantera» venga riportata in gabbia. Quello che invece dovete fare appena vi riunirete di nuovo è un primo passo senza il quale non ha senso nessun appello al confronto». Decisi a far passare in Parlamento le richieste che da più di 30 giorni motivano le loro occupazioni negli atenei di mezza Italia gli studenti di Scienze



Lettere occupate. In alto barchette di carta. A fianco un bambino esegue un murales. In basso graffiti a Scienze politiche

politiche hanno ribadito quali sono gli atti da compiere subito. «Cancellate immediatamente l'articolo 16 della legge 168 è come ben sapete, quell'articolo-capestro che fa essere automaticamente in vigore il processo di privatizzazione e smantellamento dell'Università pubblica che tanti di voi auspicano calorosamente. Sperate di logorarsi e di trascinarsi con vaghe promesse fino a maggio per poi risolvere le vostre difficoltà con quell'articolo vi sbagliate». Altrettanto illusoria annuncia gli studenti è «far passare alla chetichella la discussione della legge sugli

ordinamenti didattici in commissione deliberante cultura anziché in aula parlamentare». Ricordando ai parlamentari che la «pantera» ha tenacemente combattuto quel pezzo della legge gli studenti hanno chiesto ai parlamentari di non far slittare il dibattito parlamentare. In caso contrario loro hanno deciso di non restare nelle facoltà occupate. «Ci vedremo costretti - hanno mandato a dire ai parlamentari - a venire a trovare per ricordarvi con un pacifico ed allegro sit in di massa in piazza del Parlamento i vostri più elementari doveri».

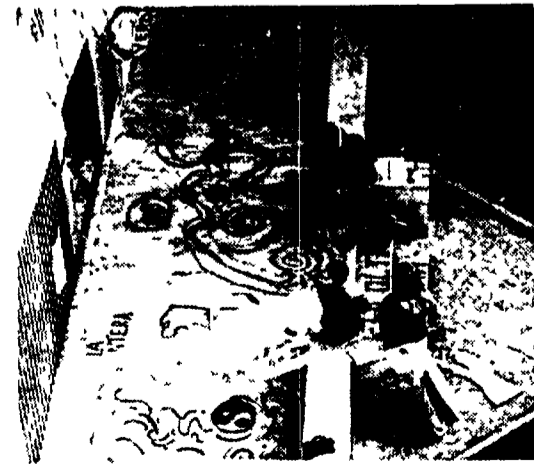
Magistero preferisce Montaigne alla Confindustria

Che cosa c'è dietro la Ruberti? La commissione di studio e documentazione sulla privatizzazione di Lingue e Pedagogia ha cercato di capirlo analizzando i materiali prodotti dalla Confindustria negli ultimi anni. Autonomia, formazione, nascita di una «cultura industriale» contro un sapere accademico fine a se stesso. Per scoprire alla fine, che Montaigne ha ancora qualcosa da dire.

MARINA MASTROLUCA

Montaigne contro la Confindustria. La molteplicità dei punti di vista per comprendere il mondo contro l'acquisizione di un'unica certezza, una cultura che «con senta di osservare la realtà da un punto fermo per selezionare gli aspetti rilevanti rispetto ai propri fini». Gli studenti

di Lingue e Pedagogia non hanno dubbi tra le due scelgono la prima nonostante la Confindustria abbia dalla sua gli innumerevoli atti di convegno, dichiarazioni ed interviste che approdano inevitabilmente all'inadeguatezza del sistema formativo italiano. Proprio partendo da questo



materiale prodotto negli ultimi anni dagli industriali gli universitari hanno cercato di ricostruire il retroscena della riforma Ruberti. Accusare il ministro non basta sostengono infatti e diventa caricatura immaginare che Ruberti sprechi tanta energia per cacciare dall'università gli studenti di ceto economico più basso. E allora si sono chiesti gli studenti di Magistero perché questa riforma? «Da anni e scopertamente dall'87, la Confindustria elabora un progetto per l'università basato su una presunta autonomia operativa di cui la legge Ruberti è la risposta politica», si legge nel documento elaborato dalla commissione di studio sulla privatizzazione

L'autonomia quindi servirebbe secondo gli studenti a battere l'inefficienza a garantire una preparazione più finalizzata alla produzione a modificare i percorsi culturali creando una nuova cultura di base più vicina alle esigenze del mercato. E in più gratis. Il cuneo dell'impresa nell'università che la Ruberti tenderebbe a istituzionalizzare non apre infatti i cordoni delle borse confindustriali. L'impresa nell'università approdata attraverso i docenti e gli alti organi ministeriali non necessariamente con una presenza diretta servirebbe a tutelare la formazione desiderata dal mercato, indirizzando la ricerca con interventi finanziari che lascerebbero comunque

allo Stato il grosso delle spese. La fine insomma del sapere «disinteressato» per approdare ad uno studio che faccia «imparare quanto occorre», comprata ad una cifra modica rispetto a quanto occorrerebbe per ottenere lo scopo lavorando in proprio. Poco importa se alla fine bisognerà ritoccare il diritto allo studio e creare diplomi di serie B - ma lo stesso Giancarlo Lombardi ha riconosciuto che in fondo «ci sono anche nel football la serie A la serie B - se alla fine nascerà una cultura industriale del fare e del costruire» contrapposta ad uno studio accademico. Solo che l'alternativa allo «studio per lo studio» dicono i ragazzi di Magistero può trovare altre strade.

19° Congresso Straordinario del Pci

Martedì 20 febbraio
alle ore 17,30 c/o la Dir. del Pci

Incontro dei delegati e dei membri del C.F. e della C.F.G. aderenti alla 2ª mozione

Partecipa
Pietro INGRAO